

qui Londra

UN SUPERMUSICAL SUI QUEEN
PRODOTTO DA DE NIRO

Sei anni di gestazione, la produzione firmata da Robert De Niro, un budget da 10 milioni di euro, una colonna sonora che è una compilation di successi spropositati. Approda al palcoscenico *We will rock you*, il musical basato sulle canzoni dei Queen (tra cui *Bohemian Rhapsody* e *Radio Gaga*) scritto da Ben Elton. Lo spettacolo avrà la sua prima mondiale a Londra martedì prossimo ed è in cartellone al Dominion Theatre nel West End. La storia ruota intorno ad un gruppo di ribelli che cerca di scardinare le regole di un mondo in cui gli strumenti musicali sono banditi, la musica rock non esiste e dominano le boy e girl band.

stagioni

SANTA CECILIA, GRAZIE PER QUEST'ANNO DI MUSICA CELESTE

Erasmus Valente

Luciano Berio, presidente dell'Accademia, ha presentato la nuova stagione concertistica di Santa Cecilia. Bellissima. Non per nulla il dépliant che la sintetizza offre anche immagini deliziose di invoglianti siset. Niente paura. Nel corso della stagione 2002-03 è prevista l'apertura di Salotti Musicali Viennesi per l'esecuzione di Trinklleder, con degustazione di vini tipici e specialità alimentari dell'Austria. Momenti di piacere e di relax, che non guastano e accentuano l'intensità, diremmo, di un nuovo «Sentimento», appunto il «Sentimento del Nuovo Auditorio». In quel «Sentimento del Nuovo Auditorio» Berio unisce alla sua immagine del ragazzo che aveva undici anni quando nel 1936 l'Augusteo fu demolito e che già riempiva di note i pentagrammi. Era impossibile supporre che sarebbe toccato a lui, dopo una vita dedicata a rinnovare

la musica, portare Santa Cecilia nella nuova Casa e in essa dar vita ad un nuovo dialogo tra il passato e il presente, ad un nuovo modo di abitare il Nuovo Auditorio. La prossima stagione si svolgerà per metà nell'Auditorio di Via della Conciliazione e per l'altra metà (dall'8 febbraio 2003) nelle Sale grande e media del nuovo Auditorio. Opportune facilitazioni sono previste per i vecchi abbonati. Non c'è più il concerto pomeridiano della domenica, sostituito da quello del sabato alle 18,30. Restano invariati i concerti del lunedì alle 21 e del martedì alle 19,30. Questa articolazione va in vigore subito, a partire dal 12 ottobre (sabato, alle 18,30). I concerti sinfonici sono ventotto e i primi quattordici si svolgeranno in Via della Conciliazione. L'addio alla sede che ha ospitato i concerti

di Santa Cecilia per oltre quarant'anni sarà solennizzato dal Requiem di Mozart. Dall'8 febbraio 2003, la musica risuonerà nella nuova sede. Myung-Whun Chung dirigerà l'ottava Sinfonia di Mahler, detta «dei Mille». E fuori abbonamento il concerto che il 21 dicembre inaugurerà la Sala Grande con un primo, stupendo dialogo tra il presente (suoni nuovi di Fabio Vacchi, Alberto Colla e Fabio Nieder), il passato remoto (Fantasia op.80 di Beethoven, per pianoforte, coro e orchestra - suona Maurizio Pollini -) e il passato prossimo (Le Sacre du Printemps, di Stravinski). Parecchi concerti fuori abbonamento rinfocano la stagione sinfonica. Si profilano momenti particolarmente intensi nel sostenere il nuovo «Sentimento della Musica». Il mondo non sarà mai grato abbastanza a chi, approntando il Parco della Musica, esalta il grande «Sentimento della Civiltà».

Ai concerti sinfonici (ventotto in abbonamento e dieci fuori abbonamento) si aggiungono i diciotto della stagione cameristica, in Via della Conciliazione fino al 24 gennaio e nella Sala Media del Nuovo Auditorio a partire dal 7 febbraio 2003. Nel mese di marzo (il 5, 10, 12, 15, 18, 21 e 26), si svolgerà, sempre nella Sala Media, il cosiddetto «Progetto Pollini». Si tratta d'una iniziativa che sta già riscuotendo un grande successo, promossa dal nostro grande pianista che, alla fine di marzo, suonerà il Quinto di Beethoven, nella Sala Grande. Lo riascolteremo nelle musiche del suo Progetto li dove il pianoforte è richiesto, e nelle serate del 5 (musiche di Brahms e Beethoven che circoscrivono pagine di Webern e Stockhausen) e del 26 (musiche di Chopin).

È ancora tempo di raduni alternativi

Silvia Boschero

ROMA Business o missione? Macchina macinasoldi o vera industria culturale? Ottenere entrambe le cose, nel mondo agonizzante della musica che non si vende, è come andare alla ricerca della pietra filosofale. Gli esempi, isolatissimi, si contano sulle dita di una mano, e in un caso, riguardano la musica dal vivo con l'esperienza di Arezzo Wave. Unico, tra i grandi festival, per il quale non è necessario sborsare 100 sterline (o le nostre duecento mila lire) per cinque giorni di concerti dislocati su otto palchi, e per il quale forse si può ancora sperare che il sogno di Woodstock si ripeta a trent'anni di distanza.

Insomma, se quest'anno la nostalgia dei bei tempi che furono ci suggerisce di andare zaino in spalla al remake dell'isola di Wight, è necessario sapere che la nostra piccola isola ce l'abbiamo anche in terra italiana, anzi in terra di Toscana per essere esatti, con cinque giorni (dal 3 al 7 luglio) da mattina a notte fonda di ottima musica dal vivo (ottima significa scelte coraggiose e di qualità), ma soprattutto gratis, che non è poco.

È il cosiddetto «Love festival» che cresce anno dopo anno e si arricchisce di appuntamenti collaterali (e non strettamente musicali), complici i vari partner - come si chiamano più elegantemente i super sponsor - tra cui non mancano i soliti noti della telefonia mobile e quelli delle console di gioco che spopolano tra i teenager come tra i trentenni che hanno deciso di non voler crescere.

Così è, quando ancora non esiste in Italia una legge seria sulla musica che sia in grado di garantire spazi, promuovere artisti, risollevarne le sorti dell'industria del disco al collasso e evitare di avere, all'entrata del festival, le hostess pronte ad informarti sull'ultima vantaggiosissima occasione delle interurbane nel week-end. Ma c'è modo e modo di scendere a patti e di racimolare soldi per finanziarsi, e questo di Arezzo Wave, fino ad ora ci è sembrato il più

elegante. E se oggi vale ancora qualcosa passare cinque giorni all'aria aperta di fronte ad un palco dove si alternano circa settanta band tra esordienti e big, allora è necessario ricordare che tutto questo ben di Dio costa. Sono momenti che per fortuna non si possono piratare su Internet.

E se anche Arezzo Wave non può prescindere dai rigidi programmi promozionali dettati dalle etichette (l'artista viene in concerto solo quando deve promuovere il disco tranne rarissimi casi), almeno ha il coraggio di scegliere tra le cose più interessanti in circolazione, che non sono necessariamente quelle al primo po-

Sia lodata Arezzo Wave: gran rock dai Sonic Youth all'elettronica in cinque giorni interamente gratis

sto in classifica. Anzi.

Questa è l'attitudine che rende il festival aretino diverso dagli altri: mettere su uno stes-

so palco (il main stage, cioè quello dei big), i Dandy Warhols esplosi per la pubblicità di una macchina come i Sonic Youth, Max Gazzè e il rock obliquo de-

gli I'm Kloot, la combact-cantautrice Ani Di Franco e la world music degli Evoka, il soul di Michael Franti & Spearhead e la liquida psichedelia rock dei Mercury Rev, oltre ovviamente a tutte le nuove proposte sondate sul territorio nazionale e le band già affermate ma ancora giovani. Band che non vanno in classifica, tanto meno in televisione, ma raccolgono entusiasmi strabondanti in tutta la penisola: agitatori pop-punk-rock-ska come i Meganoidi, Roy Paci (lui in tv c'è stato, ma solo grazie all'amico Fiorello), i Persiana Jones o i Sud Sound System, ma anche cantautori di tutto rispetto per quanto riguarda la nuova generazione, come il solido Pacifico o il febbricitante Moltheni.

Ma fare un festival diverso dove contenere tutte le anime erranti che si nutro-

no di musica non da classifica significa anche capire (cosa che in Italia succede solo da alcuni anni, ma come sempre l'Inghilterra docet), che il clima è cambiato, e il gusto si è fatto trasversale.

Ecco allora un palco (al parco del Chiavaretto di Anghiari), tutto dedicato alla musica da ballo, quella dance elettronica che ormai crea prolesiti tra i fan del rock, del pop, della musica d'autore senza distinzione. Un palco dove l'elettronica significa far girare i dischi sui piatti (quelli di Claudio Coccoluto, Giorgio Valletta, Marco Passarani e molti altri), ma anche farla suonare dal vivo con gruppi come Telepopmusik, Madaski, Momo, Feelgoodproduction. E poi gli spazi per la lettura del «Word stage» con laboratori e incontri con scrittori (Carlo Lucarelli, Aldo Nove, Raul Montanari tra i tanti), quelli con lo sport dello «Street wave» e del cinema con una piccola rassegna di cortometraggi. Ma soprattutto due belle novità: quella della creazione di un'etichetta discografica, la Ondanomala, in completa controtendenza con un mercato che chiude e ridimensiona, e la creazione della fondazione Arezzo Wave, ovvero un soggetto istituzionale aperto a finanziamenti e progettualità con l'estero.

Un bel traguardo dopo quindici anni votati al rock e alla ricerca disperata di sostentamento per il patron Mauro Valenti. Anni che hanno significato trattative con le amministrazioni comunali che cambiano (oggi Arezzo è governata da una giunta di centro-destra), e ricerca continua di fondi. Fondi spesso trovati all'estero, fuori da un'Italia che non riesce a valorizzare un festival che in quindici anni di vita è riuscito a catalizzare l'attenzione di migliaia di giovani da tutto il paese, solo lo scorso anno con più di centocinquanta presenze.

Tutte le informazioni sul programma completo del festival si trovano sul sito www.arezowave.com.



Che ci fa un tricheco balbuziente a Bologna? L'«Angelica» rassegna vi porta nel futuro della musica

Helmut Failoni

BOLIGNA Spazio alla fantasia. Provate a immaginare un tricheco balbuziente, che entra in un bagno turco, aggiungetevi un incontro bizzarro fra una puzza e un profumo, una discussione tra un monte e un vulcano, un'inspiegabile incidente in un autobus pieno di scimmie, un bar pieno di orologi a pendolo, due corvi che interrogano un albatro. Il tutto sullo sfondo di una storia d'amore, triste e scontata come tante altre, e di una natura tutta metafisica. Visioni psichedeliche e lisergiche? Non proprio. Sono tre storie, firmate dallo scrittore Ermanno Cavazzoni, dalle quali parte e si irradia la nuova opera di Tristan Honsinger - compositore, violoncellista ed esploratore del teatro musicale - «Galleria San Francesco», alla quale sono dedicate tutte e sei le serate del Festival di Angelica (fino al 18 maggio).

Durate infinite e wagneriane di un'opera contemporanea? La questione è un po' più complessa. L'opera è sì il cuore del festival, ma ospita al suo interno anche molti concerti, che con la partitura e il libretto hanno soltanto un legame latente. La «Galleria» viene cioè «abitata» ogni sera da nuovi ospiti, provenienti dai più disparati ambiti sonori. Potrebbero sembrare frasi fatte, trite e rittirate, ma qui davvero - è il caso di dirlo - si spazia dall'avanguardia più radicale (Misha

Mengelberg, Marie Goyette) al free-jazz (Peter Brotzmann e Hamid Drake), al rock sperimentale (Dietmar Diesner). Tutti quanti, da una parte l'ensemble di trenta musicisti e attori presenti ogni giorno sul palco e dall'altra gli ospiti esterni, concorrono allo sviluppo dell'opera, che cambia e si trasforma in maniera imprevedibile nel corso delle serate. Solo alla fine del Festival si capirà realmente cos'è «Galleria San Francesco». L'apporto di energie creative così diverse fra loro darà vita a un'opera «collettiva», con un po' di John Cage e un po' di Living Theatre, ma anche e soprattutto con tanta originalità. «L'idea che sta alla base di tutto il lavoro - racconta il direttore artistico Massimo Simonini - è molto democratica, ma anche molto rischiosa: una serata potrebbe infatti rivelarsi catastrofica e quella successiva invece meravigliosa. In questo modo il festival stesso si mette in gioco».

Coraggiosi come sempre, quelli di Angelica, che negli anni (questa è la dodicesima edizione) hanno abituato il pubblico a programmazioni mai scontate e sempre stimolanti per l'orecchio inquieto che è in noi. Dopo la performance di lunedì con il compositore e violinista inglese Alex Kolkowski, che si è cimentato con strumenti storici di fine '800 (il violonofono, il violino Stroh, violini con trombe acustiche), dischi a 78 giri e grammofono, e quella di ieri con la giovane artista chicagiana Olivia Block, che ha pre-



sentato in prima assoluta il suo «solo» *Hi-Lo Eyehull*, tutto giocato elettronicamente su ossimori quali suono/silenzio, suono registrato/sono live, stasera (ore 21.30 al Teatro Polivalente Occupato) toccherà al duo svedese Sven Ake Johansson - Sten Sandell, domani al veterano del free Peter Brotzmann, e venerdì a Marie Goyette e Aleks Kolkowski, che campanioneranno e manipoleranno in tempo reale le musiche di Prokofiev per il balletto *Stone Flower*.

Chiuderà sabato l'attesissimo pianista e compositore Misha Mengelberg. Ogni giorno (ore 12) il musicologo Franco Fabbri conduce degli incontri con i musicisti ospiti del Festival: oggi con Peter Brötzmann, e nei giorni successivi con Marie Goyette, Tristan Honsinger, Ermanno Cavazzoni, Misha Mengelberg). Informazioni: www.aaa-angelica.com.



La cantautrice Ani Di Franco. A destra, Lucio Dalla, atteso al Premio Recanati. In alto, i Sonic Youth, «headline» ad Arezzo Wave

Premio Recanati, big & esordienti. Ma il rifugio dei nuovi cantautori sembra un po' troppo Sanremo

ROMA Qualcuno lo chiama l'anti-Sanremo, dovrebbe essere il rifugio della vera nuova musica d'autore italiana, quella spesso bistrattata, ignorata e messa ai margini da un'industria discografica fagocitante, tesa al successo immediato. Speriamo che diventi davvero così, presto o tardi, ora che il Premio Città di Recanati è diventato grandicello con l'avvicinarsi della sua

tredicesima edizione. Certo che a leggere ciò che recita il sottotitolo («Nuove tendenze della canzone popolare d'autore»), le aspettative crescono, e rimangono in parte frustrate. «Un'attenzione più ampia e popolare alla canzone di qualità», sottolineano gli organizzatori, ma gli otto finalisti che si esibiranno a partire dal 30 maggio, pur nella loro sincerità, non evocano ad un primo ascolto un briciolo di novità o di coraggio. Quello che di veramente originale rimane al Premio Recanati è invece la felicissima idea di impegnare gli ospiti «big» (quelli che idealmente sono lì per tenere a battesimo gli esordienti) in performance che esulano completamente dalla solita promozione del proprio disco o del tour, secondo la stringente logica burocratica che attanaglia l'industria musicale. E dunque anche quest'anno un manipolo di super cantautori (da Lucio Dalla a Gabriella Ferri fino ad Ornella Vanoni passando per Alex Britti, i portoghesi Madreus e il «ripecaggio» dell'italo-belga Adamo), si metterà in gioco per performance create appositamente

per l'evento: pezzi speciali, duetti tra canzone e letteratura, letture poetiche incrociate alla genialità di musicisti fuori dal comune come il percussionista Peppe Consolmagno.

Un punto fermo dunque quello della parola: poetica, letteraria, cantata, e rappresentata dalla presenza di Fernanda Pivano, traghettatrice di tanta letteratura americana, che sarà impegnata nella lettura di alcuni stralci dall'*Antologia dello Spoon river*. Poi c'è, incontrovertibile, l'enorme partecipazione del pubblico: tra i vari partner in gioco (Radio 1, Stream e il sito Internet) sono stati raccolti circa 450mila voti. Quelli che hanno sancito gli otto finalisti: Candida Neri, Suddando, Stefano Ferrari, MIG, Dinamika, Eugenio Balzani, Patrizia Laquidara e Luca Maggiore. Finalisti che avranno la possibilità di cantare almeno due brani a testa. «Puntiamo sul contenuto - dice Massimo Cotto, che segue il festival per Radio 1 - ecco come dovrebbe essere considerata la musica in Italia, cosa che non fanno le radio e le televisioni».

Già, ma in realtà le uniche due differenze sostanziali tra queste proposte e quelle sanremese-melodiche sono essenzialmente due: il fatto che qui i partecipanti giocano la loro partita su due canzoni (e non una sola, prendere o lasciare), e il fatto che qui manca l'accompagnamento dell'orchestra della Rai, che invece non farebbe male. Ma sulle otto proposte punta tantissimo lo storico organizzatore, Cesonelli: «Un festival importante non per i fiori, per i fiori o per il numero di gambe - sottolinea riferendosi proprio a Sanremo - perché non è detto che dal lusso nasca qualcosa di bello». Ce lo auguriamo.

si.bo.